

LUCI E OMBRE, FEDE E INCREDULITÀ, SULLA VIA DI BETLEMME

¹ In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. ²Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. ³Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. ⁴Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. ⁵Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. ⁶Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. ⁷Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.

⁸C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. ⁹Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ¹⁰ma l'angelo disse loro: "Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: ¹¹oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. ¹²Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia". ¹³E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva:

¹⁴"Gloria a Dio nel più alto dei cieli
e sulla terra pace agli uomini, che egli ama".

¹⁵Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l'un l'altro: "Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere". ¹⁶Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. ¹⁷E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. ¹⁸Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. ¹⁹Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. ²⁰I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

Premessa: fede e incredulità

Possiamo leggere il racconto della nascita sul filo di quella tensione tra fede e incredulità che ritroviamo sempre anzitutto in ciascuno di noi, come amava dire Martini. Il Natale è Cristo che nasce in noi, il venire alla fede di un credente che viene chiamato alla vita da un lieto annuncio di bene. Ma questa nascita, questo venire alla fede, è un parto e un travaglio, tra ombre e luci, tra fede e incredulità. Il credente conosce quindi la ragioni che lo spingono a non credere le ombre oscurano lo sguardo. E in ogni incredulo ci sono momenti di luce, attimi nei quali siamo invitati a fidarci ancora, a cercare ancora, a guardare avanti, perché per un attimo le tenebre si sono diradate, e abbiamo ricevuto l'invito ad un passo, magari piccolo, ma ad un passo possibile. Ecco come si diventa credenti e come si impara a credere: per via. Come quel piccolo nasce "in strada", "in viaggio", così il credente che deve nascere ad ogni Natale, non potrà che venire alla luce per via, mettendoci in movimento, costringendoci ad attraversare strade e luoghi imprevisi e improbabili. Dobbiamo uscire da false contrapposizioni come se ci fossero credenti da una parte (integrali e irriducibili) e increduli dall'altra (scettici e distruttivi): siamo in viaggio tra fede e incredulità tra luci e ombre, perché il parto della fede ancora non è terminato.

Proviamo a leggere quattro condizioni del venire alla fede, tra luci e ombre tra fede e incredulità.

Ai margini

La scena accade in una precisa collocazione, che Luca descrive circoscrivendo le coordinate storico sociali del tempo. Lo fa creando un contrasto e una contrapposizione voluta. Da una parte ci sono gli avvenimenti maggiori, i nomi importanti di quel tempo, la Storia con la "S" maiuscola. Una storia dove i potenti sembrano preoccupati soprattutto di misurare il loro potere: fanno censimenti, consultano oracoli, oggi interrogherebbero i sondaggi e le inchieste demoscopiche. Di contro c'è una storia che avviene ai margini, fatta da coloro che subiscono gli eventi governati dai potenti. Una storia che non sarà riportata negli annali, che sfugge alle cronache. Potremmo dire che per il Vangelo "il centro ai margini". Quello che conta davvero, l'imprevedibile e l'inatteso avviene lontano di riflettori, accade ma non visto, impreveduto, sfuggito al controllo.

Oggi forse abbiamo perso la fiducia nelle grandi narrazioni, nella Storia con la "S" maiuscola. Siamo diventati critici con ogni forma di potere, perché il potere che esercita controllo e prova a "governare" il mondo, sembra produrre forme sempre nuove di asservimento, di dominio. Siamo degli increduli circa le grandi speranze, viviamo un tempo di disincanto. Ma questo non significa allora che non si debba più sperare, cercare storia di salvezza, riconoscere cammini che aprono ancora la fiducia. C'è una forma d'incredulità che è il disincanto davanti ai grandi progetti salvifici, alle ideologie; questo "non creder più" è sano e necessario, ma che potrebbe tramutarsi in un cinismo disperato. Poiché non ci sono più le grandi narrazioni (se non come narrazioni di potere) allora non c'è nessun racconto che renda possibile sperare? Forse dobbiamo imparare a raccogliere le storie marginali, i piccoli racconti di vita, gli avvenimenti nascosti. È in rivoli come questi che continua a scorrere la storia, che Dio visita il suo popolo. Il centro dobbiamo cercarlo ai margini.

Celebrare il Natale chiede di cambiare lo sguardo: uscire dal cono di luce dei riflettori che inseguono le grandi rappresentazioni della storia e cercare nella penombra dei vicoli, provare a raccogliere le storie di vita che accadono ai margini e che non fanno rumore. Se davanti ai racconti degli organi di stampa forse non possiamo che essere anche noi "increduli", disincantati e a volte anche disperati, possiamo ritrovare la fede se cambiamo punto di vista, se torniamo ad occuparci delle storie minori, dei frammenti di vita che attraversano il nostro vissuto, che chiedono ospitalità alla nostra compassione. Ecco che forse possiamo riaccendere una fiducia: accadono cose meravigliose, proprio perché nascoste.

Estraniamenti

La storia che il Vangelo narra, come luogo della rivelazione, della incarnazione, è una storia di fuggiaschi, di un'umanità che si trova lontano da casa. Il Dio bambino nasce profugo, straniero in casa propria, in condizioni di emergenza. Ma forse la fede non nasce sempre da un'esperienza di estraniamento? Abramo deve uscire dalla propria terra, deve mettersi in viaggio, deve lasciare il già noto e conosciuto per avventurarsi in una terra che non sa e non conosce. L'atto di fede quindi è segnato da una cesura, una rottura. Nei due lati della medaglia, noi possiamo rileggere la tensione tra fede e incredulità. La nascita alla fede ha a che fare con una perdita, una ferita, un abbandono, un esilio. È come perdere un ancoraggio che fino a quel punto ti aveva tenuto (ma anche trattenuto); questa perdita è espressa bene dalla condizione di chi deve lasciare il proprio paese nativo, le proprie radici, ciò che fino ad allora era la sua casa. L'esperienza di questa partenza diventa spesso esperienza di estraniamento, di non trovar casa, ancoraggi, appoggi. Per questo è molto vicino all'incredulità, a quella forma di disincanto che ci porta a non poter più contare su ciò che prima formava un patrimonio di fede e di vita. Anche in questo caso si tratta di un problema di sguardo: volgere gli occhi da ciò che di caro non c'è più, è perduto, e ri-volgere lo sguardo a quanto ora appare sconosciuto, e strano, nuovo e anche minaccioso. L'estraneità è acuita proprio da questo: la casa di origine è perduta e la nuova terra sembra respingere, non accogliere, rifiutare. Da una parte quindi c'è un'assenza, un luogo perduto, e dall'altra un respingimento, un luogo ostile.

Eppure proprio nel cuore di questa esperienza di estraniamento nasce la fede. Dio offre luoghi provvisori di rifugio, ospitalità inaspettate che rendono possibile il cammino. Abramo, straniero, gode dell'ospitalità di alcuni – che pure appartengono al popolo nemico – che ne riconoscono la giustizia. Giacobbe, forestiero trova ospitalità in un luogo, un sogno che riapre la sua storia, una pietra dove posa il capo per una notte soltanto. Così Maria e Giuseppe trovano alloggio in un rifugio per sfollati, e proprio qui nasce la Buona Notizia per gli uomini. Come a dire che la fede nasce proprio quando nel cuore di un'esperienza estraniante scopriamo i rifugi che Dio allestisce per noi, non senza la collaborazione di uomini e donne che aprono le porte delle loro case. "Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato ma il Signore mi ha raccolto".

In che modo anche qui possiamo ritrovare la tensione tra fede e incredulità? Forse dobbiamo perdere molte sicurezze per imparare a credere; dobbiamo trovarci stranieri, senza un luogo dove "posare il capo". Questa condizione itinerante è preliminare ad ogni fede. L'incredulità qui è la paura di lasciare, la ricerca di tane e rifugi nei quali essere posti al sicuro. Ma la vita non lo concede. La condizione "clandestina" non è cercata, è il più delle volte subita. Così è stato per Giuseppe e Maria che sono posti in viaggio da una necessità, così è per ogni profugo che fugge da un pericolo o in cerca di una speranza. Proprio questa condizione di estraniamento imposta rende possibile l'essere accolti, il trovare angoli di rifugio, che mi sembra luogo sorgivo dell'esperienza della fede. L'esperienza del credere nasce, infatti, sul crinale di questa condizione: una umanità abbandonata che trova rifugio, una umanità in pericolo che viene messa in salvo.

Difficilmente, oggi, noi facciamo reale esperienza di "essere accolti" di "trovare rifugio", e anche per questo la nostra fede appare così debole. Perché invece, quando vivi nella condizione clandestina e straniera allora anche una porta che si apre, un rifugio precario e provvisorio diventano esperienze che danno radice alla fede, che alimentano una fiducia solida e profonda.

Testimoni improbabili: la fede dei semplici

Un terzo sentiero può guidarci in questa scena di una fede che nasce. Nasce nel Figlio che viene alla luce, ma anche nella fede di chi è testimone di questo avvenimento. Ora, è interessante prestare attenzione a coloro che vengono prescelti come testimoni di questo grande evento e che sono i primi credenti, i primi che celebrano il Natale perché vengono alla fede. Sono testimoni improbabili e poco accreditati, sono i pastori. La loro fede nasce lontano dal tempio, dal culto e dalla pratiche religiose istituite. La loro fede è fatta di azioni semplici ed elementari. Non fanno sacrifici al tempio, non studiano le scritture: ascoltano un annuncio, si mettono in cammino, adorano e poi cantano. È la fede del popolo di Dio, dei piccoli e dei poveri, quella alla scuola della quale forse anche noi possiamo tornare a credere, rinascere come credenti. Anche i Magi nella loro peregrinazione passeranno da Gerusalemme, consulteranno gli esperti delle Scritture ma poi sarà alla luce di una stella che trovano il Messia. Come dire che c'è una fede che trova vita e intensità lontano dai luoghi istituzionali che pure sono necessari ma che a volte mancano d'anima, sono spenti, sono un culto con le labbra ma senza cuore, una conoscenza delle Scritture che non diventa spirituale.

Ma la fede rinasce nel popolo dei piccoli e dei poveri, è tenuta viva tra persone poco accreditate, svalutate dalle istituzioni religiose ma scelte da Dio come primi testimoni. C'è una scuola della fede che non passa per le aule di catechismo e neppure per le panche della chiesa: impariamo la fede camminando con la fede dei semplici. Essa ha il suo punto di partenza nello stupore che riesce ancora a credere ai buoni annunci. Lo stupore all'inizio è anche paura, timore, ma non di quello che paralizza bensì che mette in cammino. Lo stupore è l'inizio della conoscenza, permette all'inaudito di farsi strada, accende prospettive nuove. Per questo i "misteri" del regno sono tenuti nascosti ai sapienti e agli intelligenti: perché il più delle volte circoscrivono il sapere nei confini angusti delle loro conoscenze. La fede dei semplici sa che ci sono molte più cose di quelle che conosciamo, e per questo è aperta alla rivelazione. E poi è una fede che mette in cammino, che diventa pellegrinaggio, ricerca, scoperta dei segni. Mentre la religiosità dei "sapienti" resta a palazzo, nella città, e si aspetta che la realtà le faccia visita, la fede dei semplici si mette in cammino, muove passi verso il mistero che la chiama. Infine diventa atto di adorazione e di lode. Si sta in silenzio davanti al mistero e si canta di gioia lodando Dio per le sue grandi opere.

Anche oggi le grandi istituzioni religiose sembrano in crisi e non essere più luoghi dove si impara a credere, a pregare, a coltivare una vita spirituale. Rimangono necessarie, come lo sono da sempre la Scrittura e le istituzioni religiose, ma forse c'è una fede viva che la possiamo imparare dal popolo di Dio, un popolo come quello profetizzato da Sofonia, di umili e di poveri. Occorrerà che anche i teologi e i sacerdoti, anche i professionisti della fede e i praticanti devoti, si mettano alla scuola di questi testimoni improbabili che ci insegnano a credere. Sono gli uomini e le donne che sono ancora capaci di stupore, sono quelli che cantano e lodano anche nelle prove e nella fatica della vita. Quando li incontri senti il profumo della fede che non sempre coincide con quello delle candele e dell'incenso.

Custodire il mistero nella sua incomprensibilità

Infine la scena finale del Vangelo ripropone la tensione tra fede e incredulità, tra dubbi e certezze, nella figura di Maria. In che modo? Perché la sua fede include anche il mistero di quanto lei non capisce, ma non per questo rifiuta, bensì accoglie e custodisce. Gli avvenimenti di cui è protagonista suo malgrado, sono più grandi di lei. Ascolta parole – dall'angelo prima, ora dai pastori – alle quali non sa ancora che preciso significato attribuire. Si dicono cose di quel bambino che non sono immediatamente evidenti: di per se non appare per nulla diversa da qualsiasi altro figlio. I dubbi certamente sono stati parte della fede di Maria. Dubitare ha sempre un duplice possibile significato. Da una parte c'è il dubbio distruttivo, quello che è espressione della incapacità a fidarsi, quello del sospetto sistematico che azzerava ogni possibilità. Ma esiste anche il dubbio inteso come la non immediata evidenza che sempre fa parte della fede: ci è chiesto di fidarci di qualcosa e di qualcuno, di una notizia che è solo promessa ma non ancora compiuta, che non si presenta con una incontrovertibile luce, ma nel chiaro-scuro di una luce che convive con molte ombre. Ciò che si rivela ha una sua evidenza e insieme una irriducibile oscurità. È come l'amore, che da una parte attrae e ci fa certi di sé, ma dall'altra non offre prove, è tanto più forte quanto più appare come indimostrabile, incomprensibile che sia accaduta proprio qui e proprio ora. Questo lato "incomprensibile" della fede è irriducibile, va tenuto dentro, meditato come fa Maria. Forse addirittura cresce nel corso della vita di fede: ciò che ci pare di aver intuito e compreso è ben poca cosa rispetto a un mare di ancora non compreso e non capito. Eppure credere è uno sguardo che non rifiuta quanto non è riconducibile alla nostra visione e alle nostre capacità, è uno sguardo che tiene dentro anche l'incomprensibile. Come fa l'amore che ama l'altro anche per quanto di lui non capisce, che non pretende di avere una conoscenza totale dell'altro ma lo accoglie nel suo carattere misterioso e irriducibile.

Così luci ed ombre, fede e incredulità, dubbi e certezze, convivono in noi e proprio così diventiamo credenti, celebriamo il Natale. Che nasca in noi il Cristo, che nasciamo nuovamente alla fede, che la Parola trovi in noi accoglienza stupita e ci ponga in cammino, ci rimetta per strada, ci strappi da false case e ci porti a scoprire rifugi precari che Dio ha in serbo per noi. Ogni nascita è sempre l'inizio di qualcosa che tutto deve ancora vedere alla luce, che è solo il primo passo ma apre ad un futuro che non possiamo prevedere e programmare. Ogni Natale ci rimette in cammino, con i nostri dubbi e le cose che ancora non possiamo e non sappiamo capire, ma non senza la fiducia che il cammino valga la pena di essere percorso, fino in fondo.